

Per l'avvenire dell'Europa : Resoconto stenografico giornata di venerdì 30 novembre 2001 (Aula di Palazzo Montecitorio)

Indice degli interventi

Pier Ferdinando Casini, *Presidente della Camera dei deputati*

Marcello Pera, *Presidente del Senato della Repubblica*

Renato Ruggiero, *Ministro degli affari esteri*

Giorgio Napolitano, *Presidente della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo*

Rocco Buttiglione, *Ministro per le politiche comunitarie*

Mario Monti, *Commissario europeo*

Raffaele Fitto, *Presidente dell'Associazione italiana per il consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa (AICCRE)*

Antonio D'Amato, *Presidente della Confindustria*

Sergio Billè, *Presidente della Confcommercio*

Sergio Cofferati, *Segretario generale della CGIL*

Giuliano Amato, *Senatore*

(Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi fa il suo ingresso in aula accompagnato dal Presidente della Camera dei deputati e dal Presidente del Senato della Repubblica – I presenti si levano in piedi – Il Presidente della Repubblica prende posto al centro dell'emiciclo – Il Presidente della Camera sale al banco della Presidenza e prende posto al suo seggio – Alla sua destra prende posto il Presidente del Senato della Repubblica).

Presidenza del Presidente della camera dei deputati Pier Ferdinando Casini

I lavori cominciano alle 10,10.

Intervento del Presidente della Camera dei deputati.

PIER FERDINANDO CASINI, *Presidente della Camera dei deputati (Restando in piedi)*. Rivolgo il mio saluto e il mio benvenuto al Presidente della Repubblica e a tutti i presenti. Un ringraziamento al Presidente del Senato, Marcello Pera, con cui promuoviamo questa iniziativa; un saluto particolare al Presidente della Corte costituzionale e a Romano Prodi, Presidente della Commissione europea e nostro collega in quest'aula nella scorsa legislatura.

L'Europa è ad una svolta della propria storia: ha compiuto progressi inimmaginabili lungo il cammino della sovranazionalità, come la moneta unica; questi stessi progressi impongono ora la ricerca di nuove forme istituzionali.

Siamo di fronte ad un passaggio difficile, che può aprire però prospettive di reale rafforzamento dell'Unione. I problemi dell'allargamento, e delle necessarie riforme che devono precederlo e favorirlo, si collocano oggi in un contesto internazionale mutato e complesso: si è acuita la necessità

di un'unione politica che sia all'altezza di quella economica.

Non vi sono margini per illusioni consolatorie, ma non vi sono neanche più margini per pigrizie ed egoismi nazionali. Il prezzo dell'astrazione o dell'inerzia sarebbe il declino del progetto di un'Europa protagonista sulla scena mondiale. Parziali vantaggi o rendite di posizione di singoli Stati sarebbero di breve periodo e non compenserebbero i benefici di un'azione comune.

Non aspettiamo altri avvenimenti come quelli dell'11 settembre per svegliarci da una pigrizia inaccettabile. I paesi europei hanno assunto iniziative comuni nel campo della sicurezza solo dopo i drammatici eventi americani: sarebbe stato più significativo se queste decisioni fossero state prese in forza di una preventiva e consapevole scelta politica.

I cittadini non sono disinteressati all'Unione. Ne colgono anzi tutte le potenzialità allorché essa offre soluzioni a problemi concreti che toccano il loro vivere quotidiano: l'ambiente, l'innovazione tecnologica, la protezione delle frontiere e la politica dell'immigrazione, la lotta contro il crimine internazionale, la sicurezza e la difesa.

Su questi temi l'azione sovranazionale dell'Unione potrà essere più efficace di quella dei singoli Stati, se non l'unica in grado di essere realmente risolutiva.

Tutto ciò avrà un costo, imporrà anche la destinazione di risorse economiche. È indispensabile, quindi, una chiara presa di coscienza dei sacrifici necessari. L'impresa europea, dai suoi albori ad oggi, ha però sempre ripagato le nazioni che in essa hanno creduto e si sono impegnate; ha segnato non solo la pacificazione, ma anche il progresso dei nostri popoli.

Una più intensa integrazione non richiede costi solo finanziari; un progetto di ampio respiro politico ne richiede anche in termini di cessione di sovranità dei singoli Stati a vantaggio dell'Unione e in un quadro federale.

Ormai è all'attenzione di tutti il tema di una Costituzione europea. Al Presidente Ciampi va riconosciuto il merito di averlo affrontato con grande saggezza ed equilibrio, e di questo gli siamo grati.

Manca ancora all'attuale costruzione basata sui trattati il soffio vivificante di valori fondanti condivisi che diano il senso forte di un destino comune e al cui centro vi sia il riconoscimento dei diritti della persona umana nella sua pienezza. La Carta europea dei diritti ha costituito un passo significativo in questa direzione e su di essa si potrà costruire il progetto di Costituzione europea. Un atto che senza voler annegare, anzi rispettando le individualità nazionali, marchi l'emergere di valori e di regole comuni: una definizione del rapporto tra Unione e Stati imperniata sul principio di sussidiarietà, uno status degli individui ancorato ad una piena cittadinanza europea.

È un cammino difficile da percorrere, perché l'idea di una tale Costituzione è legata all'affermarsi di una coscienza politica e di una cultura europee. Ciò comporta che ogni ulteriore passaggio istituzionale dell'Unione fino all'obiettivo finale della Costituzione deve avere le caratteristiche della democraticità, deve coinvolgere i cittadini europei, direttamente e attraverso gli organi della loro rappresentanza, i Parlamenti.

Vogliamo un'Europa in cui ci sia più democrazia e meno burocrazia: i cittadini non devono identificare l'Unione come una struttura tecnocratica e, a volte, inefficiente.

La posta in gioco, nel processo oggi in corso, è esattamente questa.

Con la Dichiarazione sul futuro dell'Europa, i Capi di Stato e di Governo, riuniti a Nizza, hanno avviato un ampio dibattito sul progetto di Europa che si vuole costruire.

Al dibattito sono stati invitati a partecipare tutti i cittadini. Il Consiglio europeo, che avrà luogo a Laeken a metà dicembre, dovrà decidere un nuovo metodo per le riforme, fondato su un più forte ruolo dei Parlamenti e, per loro tramite, dei cittadini.

È la prima volta che ciò accade nella storia dell'Unione, e credo dimostri come la classe dirigente europea sia oggi consapevole che, senza la forza della partecipazione dei popoli, non sarà possibile dare alle riforme il necessario respiro. Lo ha dimostrato mercoledì il Parlamento italiano dando al Governo un mandato ad operare in tale direzione con un consenso quasi unanime ! Mi conforta questo dato, e credo che sia motivo di speranza per tutti coloro che credono nella continuità della nostra politica estera ed europea, un minimo comune denominatore di valori condivisi tra uomini e partiti

È questo il momento di ritrovare il coraggio progettuale dei padri fondatori.

Questa è la ragione per cui siamo qui, oggi, alla presenza del Presidente della Repubblica, delle più alte cariche dello Stato, in una inedita assemblea, che riunisce rappresentanti del Parlamento italiano e del Parlamento europeo, del Governo, delle regioni, delle autonomie, di tutte le istituzioni, delle parti sociali, delle associazioni, esponenti dell'informazione e della cultura, di tutte le articolazioni della società civile e gli ambasciatori dei paesi membri e di quelli candidati, che ringrazio per la loro presenza.

Due sono i principali obiettivi di questo incontro.

Il primo è quello di impegnare noi tutti ad assumere iniziative per sviluppare nel nostro paese una riflessione – anche critica – sul progetto di Europa: su quale Europa futura vogliamo, sullo sbocco da dare all'opera compiuta in questi decenni. Una riflessione che sappia uscire da ogni europeismo di maniera e affrontare le questioni concrete.

Il secondo obiettivo è quello di creare i percorsi per raccordare questa riflessione alle sedi dove si decideranno le riforme.

È uno dei compiti propri delle assemblee rappresentative, a tutti livelli: locale, regionale, nazionale ed europeo, ciascuno per la propria parte. Il Parlamento è dunque chiamato ad operare come punto di ascolto e di sintesi delle indicazioni che scaturiranno nel nostro paese dalle iniziative che tutti potranno promuovere, scegliendo i temi che riterranno più rilevanti, secondo i rispettivi punti di vista.

Le Camere intendono offrire a questi fini il loro servizio.

Le Commissioni esteri e Unione europea della Camera e del Senato, nell'indagine conoscitiva già avviata, intendono svolgere un amplissimo programma di consultazioni, che costituirà anche il filo di collegamento delle iniziative che si terranno nel paese.

Le Camere organizzeranno eventi in varie città; gli italiani potranno comunicare con esse anche tramite Internet.

Chiediamo di svolgere un ruolo particolare in questo quadro ai nostri parlamentari europei, che sono interpreti diretti della sovranità popolare nelle istituzioni dell'Unione.

Per il coinvolgimento dell'opinione pubblica nel dibattito sull'Europa sarà comunque essenziale il ruolo di tutti i mezzi di informazione e comunicazione, pubblici e privati, che oggi sono qui ed ai quali rivolgo una particolare richiesta di attenzione.

Signor Presidente, signore e signori, abbiamo parlato di comune lavoro e di comuni responsabilità. Tutti noi qui presenti abbiamo un compito importante per promuovere la ricostruzione della nuova Europa.

Già a Voltaire l'Europa appariva «come una specie di grande repubblica divisa in vari Stati..... tutti collegati gli uni con gli altri, tutti con ugual fondamento religioso... tutti con gli stessi principi di diritto pubblico e di politica».

Oggi si parla autorevolmente di costruire una federazione di Stati-Nazione. Ci si deve impegnare perché questo ambizioso progetto possa svilupparsi con la partecipazione dei cittadini europei. La mia generazione ha goduto degli straordinari vantaggi del processo di unificazione europea. Mi auguro e sono certo che il progetto di nuova Europa saprà convogliare le energie positive del continente e garantire ancora pace e prosperità alle future generazioni (Applausi).

Invito ora il Presidente del Senato della Repubblica, Marcello Pera, ad intervenire.

Intervento del Presidente del Senato della Repubblica.

MARCELLO PERA, Presidente del Senato della Repubblica (Si leva in piedi). Signor Presidente della Repubblica, signor Presidente della Camera, signor Presidente della Commissione europea, autorità di Governo, cari colleghi, come già ha ricordato il Presidente della Camera, siamo sul tema dell'Europa, alla vigilia di un appuntamento importante e di un evento epocale. L'appuntamento importante è il prossimo vertice di Laeken, l'evento epocale è l'entrata in vigore e in circolazione, da qui a poche settimane, dell'euro. Gli illustri relatori che abbiamo invitato per questo incontro diranno se siamo pronti, come siamo attrezzati, che cosa abbiamo fatto e che cosa altro intendiamo fare, partendo, ovviamente, dal presupposto che altro dobbiamo fare. Per parte mia, intendo

limitarmi ad alcune informazioni sulle iniziative che abbiamo preso come Parlamento e, in particolare, come Senato e poi, brevemente, a qualche riflessione e domanda. La Giunta per gli affari europei ha predisposto una relazione articolata, dettagliata e consapevole dei problemi, sullo «stato dell'Unione», se così posso sintetizzare. L'aula ha tenuto un dibattito cui hanno partecipato tutti i gruppi politici e, posso dirlo con orgoglio, ha approvato, praticamente all'unanimità, una mozione unica. Questo è un evento importante che si aggiunge all'altro, quello riguardante l'impegno militare dell'Italia nella lotta contro il terrorismo, anch'esso largamente condiviso. Stanno a significare, quei due voti, che l'Italia è unita sui temi dell'Europa e della politica internazionale. All'iniziativa di oggi, altre seguiranno. I Presidenti di Camera e Senato organizzeranno, nel corso del nuovo anno, altri quattro incontri in diverse città d'Italia dedicati ad altrettanti temi fondamentali per il futuro nostro e per quello dell'Europa: l'identità dell'Europa e il multiculturalismo, per dibattere sulle nostre comuni origini e storia; i partiti politici europei, perché come è stato detto da illustri personalità, abbiamo la consapevolezza che finché l'Europa non diventerà il terreno di contesa politica di partiti a dimensione e cultura europea, essa resterà un'entità lontana ed estranea ai cittadini; il tema delle competenze dell'Unione, cioè delle istituzioni e dell'architettura che vogliamo dare all'Europa per farne davvero una patria comune; e infine il tema dell'istruzione e della ricerca, perché è soprattutto da una comune educazione che dipenderà la cittadinanza europea. A queste iniziative, ne aggiungo una che riguarda il solo Senato. Mantenendo ferme le competenze della Giunta per gli affari europei, anzi allo scopo di valorizzarle, stiamo istituendo presso ciascuna Commissione di merito dei «Comitati pareri Europa», con lo scopo immediato di valutare, per ciascun disegno di legge d'iniziativa parlamentare e governativa, la sua omogeneità, congruità, rispondenza ai parametri europei, e con lo scopo più a lungo termine di coinvolgere tutti i senatori (ciascuno dei quali è impegnato in almeno una Commissione di merito) nel dibattito europeo e, attraverso i senatori, tutti i cittadini. Insomma, fornire una sorta di «marchio di garanzia europea» ai nostri provvedimenti ci sembra un modo efficace di far uscire l'Europa dal limbo delle discussioni fra élite. E ora le riflessioni e le domande. Euro significa moneta unica, e moneta unica certamente significa mercato unico e economia unica. Ma un'economia unica spinge nella direzione di una cittadinanza unica e anche nella direzione di un Governo unico. Alla lunga, non potremo avere un mercato unico senza che gli attori di quel mercato, cioè ciascun cittadino, non richiedano e non si riconoscano in un unico Governo che, a quel punto, non potrà soltanto essere il solo governo dell'economia, ma anche un governo politico nel senso più ampio. Ora, si ha una cittadinanza unica laddove si hanno valori e principi unici o almeno condivisi. Domanda: l'Europa ha questi valori e principi condivisi? La mia risposta è: sí, li ha, e comunque li può pescare nel serbatoio della sua cultura e della sua storia. Seconda domanda: l'Europa, oltre ad avere questi valori e principi condivisi, intende riconoscerli? Risposta: sí, intende riconoscerli con una Carta comune dei diritti, la quale sortirà un effetto positivo tanto meno sarà un elenco declamatorio e prolisso o un insieme rapsodico di desideri insoddisfatti. Terza e più impegnativa domanda: oltre ad averli e volerli sancire con una Carta, l'Europa questi valori e principi condivisi intende anche difenderli con una politica e un'azione comuni, specie in un momento come l'attuale in cui essi sono minacciati, oppure si trova incerta e in difficoltà e regredisce alle politiche dei singoli Stati-Nazione? Qui non ho una risposta chiara: dico solo che vorrei vedere un'Europa integrata e non un'Europa alla spicciolata. Una riflessione ancora sulle istituzioni comuni, l'architettura che andremo a disegnare dopo Laeken. Tutti gli Stati europei, nel processo di integrazione, perderanno sovranità. L'integrazione comporta una devoluzione verso l'alto, verso centri di decisione sovranazionali. Dovremo riflettere anche su una devoluzione verso il basso, quello che si chiama il decentramento o il federalismo. Perché, se al processo di integrazione non corrisponde un parallelo processo di autonomia, l'esito potrebbe essere un aumento rischioso della distanza fra il luogo in cui avviene la vita dei cittadini e il luogo in cui si prendono le decisioni che riguardano quella vita. Vogliamo un'Europa integrata, ma vogliamo anche un'Europa più trasparente, più democratica. Siamo certamente tra i paesi che hanno più orgoglio europeista. Anche culturalmente abbiamo nella nostra storia i germi che ci spingono verso l'integrazione. Non dobbiamo perdere l'appuntamento. Ma se non vogliamo perdere l'appuntamento, dobbiamo fare in modo che l'Europa diventi il luogo della soddisfazione dei nostri bisogni: di

benessere, di stabilità, di pace, di sicurezza, di solidarietà. O il cittadino europeo percepirà chiaramente che l'Europa è il luogo effettivo di soddisfazione di questi bisogni o l'Europa resterà, per lui, una costruzione intellettuale e fredda. Dobbiamo lavorare per riscaldarla, questa idea. Grazie (Applausi).

PIER FERDINANDO CASINI, *Presidente della Camera dei deputati*. Ringrazio per la sua partecipazione e saluto il Presidente della Commissione europea, Romano Prodi, il quale deve lasciare i nostri lavori per una visita ufficiale in Vaticano, programmata da tempo. Lo ringrazio e lo salutiamo con un augurio per il suo lavoro (Applausi).

Saluto anche i rappresentanti del Governo qui presenti, in particolare il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Gianfranco Fini (Applausi).

Invito il ministro degli affari esteri, Renato Ruggiero, ad intervenire.

Interventi.

RENATO RUGGIERO, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente della Repubblica, signori Presidenti del Senato e della Camera, autorità, signore e signori, sono molto grato al Presidente Pera e al Presidente Casini per avere organizzato quest'iniziativa sul futuro dell'Europa alla presenza del Presidente della Repubblica, del Presidente della Corte costituzionale, del Presidente della Commissione europea, del commissario europeo Monti, di tante eminenti personalità, del presidente Amato, nostro candidato alla presidenza della Convenzione, di parlamentari italiani ed europei e di rappresentanti della società civile.

Condivido pienamente le finalità della manifestazione, ossia la necessità di mobilitare l'iniziativa delle istituzioni, delle organizzazioni della società civile e del mondo dell'informazione e della cultura nel dibattito sul futuro dell'Europa.

Nel mondo in cui viviamo, nell'incertezza del presente e del futuro, la trasformazione dell'Unione europea in un'unione politica allargata ai 12 paesi candidati, aperta, nei modi e nei tempi adeguati, alla Russia, resta il progetto più importante e più nobile della nostra generazione di europei.

Due giorni orsono, il Parlamento italiano, con un voto quasi unanime, ha espresso la profonda vocazione europea del nostro paese. Ne dobbiamo essere fieri. Credo sia difficile trovare in altri paesi dell'Unione europea una simile coesione delle forze politiche sul tema del futuro dell'Europa.

Oggi, la pace, la libertà, il progresso civile ed economico regnano entro i confini dell'Unione europea. Abbiamo un Parlamento europeo eletto a suffragio universale dai nostri cittadini, abbiamo politiche comuni volte a realizzare obiettivi ed interessi comuni, abbiamo un equilibrio istituzionale che, anche nella sua attuale incompiutezza, è stato all'origine dell'enorme sviluppo dell'Unione.

Avremo tra poche settimane una moneta unica per 300 milioni di europei, un successo che supera di molto il quadro meramente monetario per acquistare una fortissima valenza politica. Stiamo procedendo verso la creazione di uno spazio giudiziario europeo; nel 2003 potremo disporre di una forza di intervento rapido di 60 mila uomini per partecipare ed effettuare missioni di pace; abbiamo già adottato le decisioni necessarie per istituire un primo nucleo di polizia europea e procediamo verso una politica estera dell'Unione. Certo, non ci siamo ancora arrivati, ma la via è tracciata e l'Europa già oggi si presenta con un volto nuovo, con il suo contributo positivo alla soluzione delle maggiori crisi internazionali.

Un immenso cammino è stato compiuto: utopie si sono gradualmente trasformate in sogni ed i sogni in realtà, successi straordinari e difficilmente prevedibili sono stati raggiunti. Abbiamo cambiato il senso della storia europea, se solo guardiamo agli ultimi 60 anni della nostra vita. Ma questo non basta, dobbiamo ora approfondire la costruzione politica, economica e sociale, giudiziaria, di difesa e di sicurezza dell'Unione. È una sfida in cui sono in gioco il destino politico dell'Europa e la sua capacità di fornire risposte ai nuovi problemi di un mondo sempre più interdipendente e globalizzato e di appassionare le nuove generazioni che dell'Europa di domani saranno protagoniste. Vi sono almeno tre elementi fondamentali che, a mio avviso, ci impongono di lavorare con ambizione e coraggio in questa direzione.

Innanzitutto, l'euro. La moneta unica non costituisce un fatto tecnico, ma una realtà con effetti e conseguenze altamente politiche. L'euro avrà, da un lato, un enorme effetto psicologico sui cittadini, in termini di maggiore identificazione con l'Europa e di consapevolezza di appartenenza ad essa; dall'altro, esso comporterà la necessità di un governo dell'economia – come ha ricordato il Presidente Pera – che assicuri stabilità e sviluppo.

Il secondo elemento fondamentale è l'allargamento. Si tratta di un processo irreversibile con un contenuto ed una valenza politica e morale altissimi. La caduta del muro di Berlino non avrebbe un senso compiuto se non pensassimo di riunire in una grande Europa tutti i paesi del continente. L'allargamento è un imperativo categorico, una necessità politica, una grande opportunità sociale ed economica.

Penso, infine, all'esigenza di governare la globalizzazione, cioè alla gestione efficace dei grandi problemi che l'attuale crescente interdipendenza fra gli Stati, le economie ed i popoli ci ha posto di fronte.

È questa, a mio avviso, una sfida in cui la dimensione continentale dell'Unione europea può giocare un ruolo determinante.

Sul fronte interno abbiamo bisogno di più Europa per dare ai cittadini quelle risposte sui grandi temi, sociali ed economici, che non possono più essere fornite efficacemente solo sul piano nazionale. Sul fronte esterno abbiamo bisogno di più Europa per far fronte alle nuove esigenze di sicurezza e di difesa poste dalle nuove minacce internazionali.

Sono questi i temi sul futuro della nostra Europa che verranno discussi nei prossimi mesi e sui quali decisioni di portata storica dovranno essere prese, al più tardi, all'inizio del 2004. Ma questo difficile esercizio, che coinvolge in maniera diretta i 15 paesi membri dell'Unione europea nella sua attuale forma e, indirettamente, anche i 12 paesi candidati, non può essere realizzato completamente senza un reale coinvolgimento delle nostre opinioni pubbliche. È questo il senso del forum che ha inizio oggi.

La costruzione europea, che ha saputo garantire la pace, la libertà e lo sviluppo dei paesi membri, deve ora mostrare di avere la dimensione ottimale per dare risposte convincenti ai problemi che coinvolgono, oggi, la vita dei nostri cittadini. Si tratta non soltanto di continuare a promuovere stabilità e sviluppo, ma anche nuova sicurezza, attraverso il consolidamento e l'aggiornamento del modello sociale europeo. In altri termini, il divenire istituzionale dell'Unione europea passa anche attraverso una chiara dimostrazione della sua necessità per un'adeguata risposta ai vecchi e ai nuovi problemi del mondo in cui viviamo.

L'Italia è stata uno dei sei membri fondatori della costruzione europea. L'Unione europea è oggi diventata un simbolo di pace, di progresso e di libertà. Dobbiamo continuare ad essere all'avanguardia nel difficile cammino che ci porta, ora, verso l'Europa politica, una costituzione di valori e diritti condivisi, una federazione di Stati Nazioni secondo il disegno di molti leader europei.

Vorrei concludere rivolgendo un cordiale e grato pensiero al Presidente della Repubblica Ciampi, il più alto rappresentante della profonda radice europea del nostro paese (Applausi).

PIER FERDINANDO CASINI, *Presidente della Camera dei deputati*. Ringrazio il ministro degli affari esteri.

Ascolteremo ora la voce del Parlamento europeo; tuttavia, prima di dare la parola al Presidente della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo, Giorgio Napolitano, desidero salutare l'ultimo Presidente italiano del Parlamento europeo, l'onorevole Emilio Colombo, che per lunghi anni ha ricoperto prestigiosamente tale carica (Applausi).

Invito il Presidente Napolitano ad intervenire.

GIORGIO NAPOLITANO, *Presidente della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo*. Signor Presidente della Repubblica, signori Presidenti delle Camere, autorità, colleghi e colleghe, l'esigenza di un ampio dibattito sull'avvenire dell'Unione europea, aperto a tutte le

componenti della società civile, è fortemente avvertita dal Parlamento europeo. Sentiamo, con particolare acutezza, la difficoltà di un rapporto diretto di comunicazione e di dialogo con i cittadini. La mediazione delle istanze rappresentative della società civile e il ricorso alle moderne tecnologie di informazione e interazione ci appaiono indispensabili per rompere l'isolamento in cui si svolge la nostra attività a Strasburgo e a Bruxelles e, più in generale, per coinvolgere ampi strati di cittadini nella riflessione sul processo di integrazione e di unificazione europea.

Il diffondersi nelle opinioni pubbliche dei nostri paesi di fenomeni di disaffezione, di diffidenza o di indifferenza verso lo sviluppo dell'Unione, dipende anche da un senso di estraniamento, da un grave impaccio a comprendere e ad intervenire, da un timore di impotenza dinanzi a decisioni che calano dall'alto. Per superare questi allarmanti fenomeni, per riguadagnare consenso ed impegno attorno al progetto di un'Europa più unita e più forte, è diventato essenziale un dibattito come quello lanciato dal Consiglio di Nizza, che, attraverso i più diversi canali istituzionali, sociali e culturali, raggiunga il maggior numero di cittadini, penetri nel tessuto profondo delle nostre società, ne stimoli le energie più vive, gli attori più significativi in ogni campo.

Occorre quindi dare prova di un metodo nuovo per la ricerca di soluzioni valide ai problemi cui è legato l'avvenire dell'Europa e l'ulteriore sviluppo della costruzione europea a cinquant'anni dai suoi inizi. Ci siamo perciò decisamente battuti, come Parlamento europeo, affinché la revisione dei Trattati, la definizione delle risposte ad interrogativi ed esigenze essenziali, non fossero preparate nel chiuso di gruppi ristretti di rappresentanti dei Governi, come si è fatto ancora con la Conferenza intergovernativa del 2000, ma scaturissero da un organismo più legittimato democraticamente, che operi in piena trasparenza e risulti sensibile agli stimoli ed agli apporti provenienti dalla società civile.

Abbiamo suggerito, finalmente con successo, che questo organismo fosse una nuova Convenzione, simile a quella che lo scorso anno ha elaborato la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, con la partecipazione, cioè, dei Parlamenti accanto ai Governi ed alla Commissione. Su tutti gli aspetti concreti dell'istituzione e del suo funzionamento, dell'agenda e del mandato della Convenzione, proposte precise ed equilibrate sono state formulate dalla Commissione affari costituzionali, che ho l'onore di presiedere, e sono state approvate ieri, a larga maggioranza, dal Parlamento europeo in seduta plenaria. Tra le proposte, sottolineo qui oggi quella dell'organizzazione, da parte della Convenzione stessa, di audizioni pubbliche negli Stati membri. La partecipazione dei Parlamenti dell'Unione, nel loro insieme, a questo processo, che possiamo senza enfasi definire costituente – anche se l'ultima parola spetterà ai Capi di Stato e di Governo riuniti nella Conferenza intergovernativa – riveste la più grande importanza. Parlamenti nazionali e Parlamento europeo sono egualmente rappresentativi dei popoli in seno all'Unione europea. I nostri mandati sono diversi, quindi diversi sono i nostri ruoli rispetto al formarsi delle decisioni legislative e politiche nell'Unione, ma comune è la nostra missione di garantire più democrazia nella vita e nello sviluppo dell'Unione stessa. Da questa consapevolezza deve scaturire un rapporto di stretta cooperazione fra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali, senza malintese concorrenze e fuorvianti sovrapposizioni.

Spetta a tutti noi, parlamentari europei e nazionali, compiere sforzi congiunti per stabilire un sistema di relazioni con i cittadini elettori e con le istanze della società civile al fine di risolvere carenze gravi di informazione e di dialogo sul cammino della costruzione europea, sul lavoro e sulle scelte delle istituzioni su cui si fonda l'Unione; spetta inoltre in larga misura proprio ai Parlamenti adoperarsi affinché venga colmato il deficit democratico, che ancora inficia il sistema istituzionale europeo, perché si superino le contraddizioni, ma anche i rischi di implosione, che possono diventare fatali in quell'Europa più larga, in quell'Europa unificata, che è divenuta finalmente possibile, perché si superino contraddizioni e rischi attraverso un riequilibrio di poteri e di metodi in senso autenticamente democratico. Si tratta di un'esigenza che coincide con quella di un nuovo, conseguente avanzamento della costruzione europea.

Se è vero che lo scenario mondiale, drammaticamente illuminato nella sua complessità dall'attacco terroristico dell'11 settembre, fa crescere il bisogno, e forse anche la domanda, di Europa, è altrettanto vero – questa almeno è la convinzione del Parlamento europeo – che un'Europa più unita

e più forte non si potrà costruire per via intergovernativa. È il metodo comunitario che va salvaguardato e rafforzato, anche per aprire la strada a quegli sviluppi del processo di integrazione che possono essere perseguiti da paesi decisi e pronti a spingersi più avanti.

Si deve, nello stesso tempo, riconoscere pienamente il potere di codecisione legislativa del Parlamento europeo ed accrescere la possibilità di controllo parlamentare nei confronti delle scelte del Consiglio. Occorre procedere, in tutti i sensi, sulla via della parlamentarizzazione dell'Unione. Passi coraggiosi, come quelli richiesti dai tempi che stiamo vivendo, saranno tanto più accettati nei nostri paesi quanto più verranno definiti in modo trasparente, con il contributo determinante di quanti rappresentano i cittadini per via elettiva. Il passo più coraggioso e simbolico, in senso generale, sarà l'adozione di una Costituzione europea come fondamento di tutti gli ulteriori sviluppi della costruzione di un'Europa unita, un fondamento di principi e di obiettivi in cui i cittadini possano direttamente riconoscersi.

Nel sostenere queste posizioni, nell'affrontare in questo modo il dibattito sull'avvenire dell'Unione, ci muoviamo nel solco di una tradizione europeista che onora l'Italia. Vorrei solo ricordare un momento lontano, che appare oggi particolarmente eloquente, in quanto richiama alla combinazione necessaria fra trasferimenti di sovranità a livello sovranazionale e garanzie di legittimità e controllabilità democratica sul piano europeo.

Esattamente cinquant'anni fa, nel dicembre 1951, Alcide De Gasperi riuscì a fare introdurre, nel progetto di Trattato per una comunità europea di difesa, l'articolo che prevedeva la costituzione di un'assemblea eletta su base democratica. Dopo un periodo transitorio, avrebbe dovuto affermarsi la volontà di creare istituzioni politiche comuni e, innanzitutto, un'assemblea rappresentativa eletta a suffragio universale. De Gasperi mirava a garantire lo sbocco federativo, come egli disse apertamente. In Italia, Camera dei deputati e Senato, anche se in un clima di aspre contrapposizioni, si espressero a favore di un primo nucleo federale tra i paesi continentali e democratici dell'Europa occidentale che, con maggiore urgenza, cercano nell'Unione forza, salvezza e prosperità e nell'Unione sono spiritualmente più maturi.

Lavorarono a quella proposta e si incontrarono in quella battaglia le personalità diversissime di Alcide De Gasperi e di Altiero Spinelli, lo statista lungimirante e il paladino del movimento federalista, entrambi né meschinamente realisti né astrattamente utopisti.

La strada tracciata allora deve essere ancora percorsa fino in fondo. Potremo riuscirci, nel prossimo futuro, se sapremo esprimere, al di là delle divisioni tra schieramenti politici sulla scena nazionale, la stessa capacità di visione e di azione europeistica di quei pionieri (Applausi).

PIER FERDINANDO CASINI, *Presidente della Camera dei deputati*. Invito l'onorevole Rocco Buttiglione, ministro per le politiche comunitarie, ad intervenire.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente della Repubblica, signor Presidente del Senato, signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il dibattito odierno è dedicato all'avvenire dell'Europa.

Consentitemi, però, di iniziare il mio intervento con uno sguardo rivolto verso il passato, perché chi non ha memoria della propria storia difficilmente si orienta nel cammino verso il futuro. È l'angelo, di cui parla Rainer Maria Rilke, che cammina verso il futuro con lo sguardo rivolto verso il passato. Nella sua forma attuale, l'ideale europeo nasce dall'esperienza drammatica delle due guerre mondiali che rappresentano, in un certo senso, un unico processo verso l'autodistruzione dell'Europa. Nelle guerre mondiali si consuma il mito dello Stato nazionale sovrano che impone il proprio volere nel mondo attraverso la potenza e la forza. L'abuso che di tale mito fecero i regimi totalitari italiano e tedesco ha fatto in modo che particolarmente forte fosse, fin dall'inizio, la vocazione europeista sia del popolo italiano sia del popolo tedesco. Ricordo in questa sede i nomi di Alcide De Gasperi e di Adenauer.

La Francia, il cui Stato nazionale meglio aveva resistito alle suggestioni totalitarie e che si annoverava, in qualche modo, tra i vincitori della guerra, si aggiunse al progetto europeo con qualche ritardo, portando però ad esso l'apporto straordinario della propria tradizione democratica.

Insieme con il Belgio, l'Olanda ed il Lussemburgo, che avevano subito sulla propria carne viva il morso delle guerre e degli egoismi nazionali, questi paesi hanno costituito il nocciolo del processo dell'integrazione europea.

L'Unione si fondò allora e si fonda ancora adesso sulla convinzione che la tutela dei beni fondamentali, in forza dei quali uno Stato esiste, possa essere garantita solo dall'esercizio congiunto delle sovranità dei popoli europei. Abbiamo cominciato con l'economia, ma il fine e l'essenza dell'Unione sono sempre stati politici: garantire la pace, la sicurezza, la prosperità ed il progresso morale e civile dei popoli europei.

Il mercato comune ha sostituito la libera e feconda competizione, nel campo dei commerci e dell'industria, alla competizione militare per il controllo delle fonti delle materie prime o degli sbocchi commerciali. La moneta comune ha completato il mercato comune. Fra breve essa sarà nel portafoglio ma anche nella testa e nel cuore di tutti i cittadini dell'Unione. In euro essi calcoleranno l'ammontare dei loro redditi e dei loro risparmi. Già siede sui banchi della scuola e dell'università una generazione che ricorderà in euro l'ammontare del primo salario, il costo della prima casa o il prezzo dell'anello regalato alla compagna della propria vita.

L'Unione si è approfondita e, contemporaneamente, si è allargata. Ha progressivamente raggiunto la presente conformazione a quindici membri. La Gran Bretagna, paese vincitore della seconda guerra mondiale e bastione della democrazia in anni difficili, si è pur dovuta convincere che nel mondo di oggi i fini di una giusta comunità politica non si realizzano nell'ambito ristretto dell'esercizio isolato della propria sovranità. Di più: l'artificiosa divisione in due del continente europeo decisa a Yalta è caduta davanti alla rivolta pacifica dei popoli dell'Europa centrale ed orientale, iniziata nei cantieri di Danzica dal popolo polacco e idealmente guidata dal Papa polacco. Diamo idealmente il benvenuto a questi popoli nella comunità dei popoli europei.

Uno degli artefici di questa prima, lunga e difficile tappa del processo di integrazione europea siede oggi in mezzo a noi: è il Presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi. In lui rendiamo omaggio alla generazione dei padri fondatori dell'Europa e, insieme, a quella generazione di italiani che con il lavoro, la serietà e l'impegno fattivo hanno guadagnato al nostro paese prestigio in Europa ed universale rispetto nel mondo.

Siamo oggi davanti ad una tappa nuova nel processo di costruzione dell'Europa. Per qualche tempo è sembrato che, in un mercato globale, ogni paese potesse meglio e più liberamente navigare da solo e che non avessimo bisogno dell'Europa. Il dramma delle Torri gemelle e la minaccia del terrorismo ci hanno tolto questa illusione.

Abbiamo bisogno dell'Europa per non perdere ciò che abbiamo ereditato dal passato e per fornire il nostro efficace contributo per la pace nel mondo.

Abbiamo bisogno di una comune politica di sicurezza, interna ed estera, di una comune politica economica, di una comune politica di ricerca e di una comune politica per uno spazio giuridico europeo.

Il 2002 sarà l'anno della discussione sulla Costituzione europea e siamo impegnati ad accompagnare il lavoro della Convenzione con un ampio dibattito nella società italiana, nelle università, nelle amministrazioni locali, nelle sedi dell'associazionismo economico e della partecipazione sociale. Come ha sostenuto il Presidente della Repubblica Ciampi, vogliamo una forte federazione di Stati nazione; non vogliamo che i popoli rinuncino alla loro sovranità ma, piuttosto, creare le condizioni perché, insieme, possano efficacemente esercitarla.

Abbiamo bisogno delle istituzioni europee, di più vicinanza ai bisogni del cittadino e di meno burocrazia perché lo stesso deve stare al centro delle istituzioni nazionali ed europee; abbiamo bisogno di valorizzare la specificità della cultura dei popoli e delle nazioni, come una ricchezza comune, contro una globalizzazione senz'anima che rischia di portare ad un'Europa senza cultura e ad un uomo senza qualità, secondo il titolo del famoso romanzo di Musil; abbiamo bisogno di più partecipazione e di un coinvolgimento convinto dei Parlamenti nazionali, delle regioni e delle autonomie locali; abbiamo bisogno di riscoprire, attraverso la cultura nazionale, le radici di una comune cultura europea, che affondano nel terreno dei valori ebraico-cristiani, greco-romani e nella grande tradizione dell'Illuminismo.

Rendiamo omaggio alla generazione che ci ha preceduti, al Presidente della Repubblica Ciampi che, nella sua esperienza di vita, congiunge due generazioni: memoria vivente del passato ed, insieme, forza creativa nel presente. Prendiamo responsabilmente nelle nostre mani il compito di costruire il futuro dell'Europa; una volta un grande poeta ha detto: «Quello che dai tuoi avi hai ereditato, devi conquistarlo di nuovo, per possederlo veramente» (Applausi).

PIER FERDINANDO CASINI, Presidente della Camera dei deputati. Ringrazio il ministro Buttiglione e saluto il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Silvio Berlusconi (Applausi). Invito ad intervenire il Commissario europeo Mario Monti.

MARIO MONTI, Commissario europeo. Signor Presidente della Repubblica, signori Presidenti delle Camere, signor Presidente del Consiglio dei ministri, autorità, signore e signori, ringrazio i Presidenti del Senato e della Camera per avermi invitato a questa iniziativa. Grazie a loro, il Parlamento, attraverso la partecipazione dei cittadini, spinge l'Italia in una posizione di testa rispetto agli altri Stati membri nel fornire impulso alla costruzione dell'avvenire dell'Europa.

Ad oggi, solo tre dei quindici Stati membri hanno lanciato concretamente il dibattito pubblico richiesto dalla Dichiarazione di Nizza sul futuro dell'Unione: la Francia, la Spagna ed, oggi, l'Italia. L'Italia ha partecipato alla costruzione europea sempre con entusiasmo, non sempre con tempismo: oggi dà prova anche di quest'ultimo. Quanto all'entusiasmo, esso non è certo venuto meno: si tratta di un entusiasmo sempre più maturo, fondato non solo sul sogno dell'Europa, ma anche sulla corretta valutazione degli interessi nazionali e, proprio per questo, favorevole ad un'Europa comunitaria. Questo entusiasmo ha fornito una prorompente e quasi unanime manifestazione di sé in quest'aula e in quella del Senato mercoledì scorso. Tale manifestazione è stata salutata, con giusta fierezza, dal ministro Ruggiero, è stata ben colta a Bruxelles e nelle capitali nazionali e ha rafforzato l'Italia.

Con questo appoggio parlamentare, con la presa di coscienza nel paese che questa iniziativa del Parlamento intende promuovere, il modello d'Europa che l'Italia vuole, e per il quale il Presidente del Consiglio e il Governo si batteranno a Laeken e oltre Laeken, avrà più probabilità di prevalere, in quanto avrà spessore, se sarà sentito dalla sua classe dirigente, politica ed economica e dai cittadini.

Oggi, in quest'aula, a me pare tale spessore sia visibile e tangibile. Quasi una scossa percorre l'intero paese e ne concentra l'attenzione sull'Europa: dal Presidente della Repubblica, che onora questa manifestazione e che negli anni è diventato, in Europa, il simbolo stesso del contributo italiano per un'Europa migliore, ai cittadini, che partecipano attraverso la televisione.

Qualche volta si dice che all'Italia manca un sistema paese; non ho mai visto il sistema paese Italia come oggi.

Il dibattito promosso oggi, in Italia e negli altri paesi, è relativo al futuro dell'Europa. La visione della Commissione europea al riguardo è nota, è stata più volte rappresentata dal Presidente Prodi. Essa ha una grande consonanza con la visione italiana del futuro dell'Europa.

L'Europa ha realizzato grandi progressi, ma rimane moltissimo da fare: deve essere più efficiente, più veloce nelle decisioni e, al tempo stesso, più democratica. Vogliamo un continente più competitivo, ma più solidale verso le regioni e le fasce meno favorite. A tal fine, occorre ridisegnare la demarcazione su ciò che deve farsi a livello europeo e ciò che deve farsi a livello nazionale o regionale. Non parlerei neppure di devoluzione verso il basso, in quanto non considero basso il livello nazionale e regionale rispetto a quello europeo. Sono funzioni differenti, che devono essere poste sempre meglio in sintonia.

A livello europeo, credo occorra concentrarsi su meno funzioni, per le quali sia chiaro il valore aggiunto della scala europea delle decisioni, che devono essere attivate con maggiore efficacia e incisività: quindi, il metodo non intergovernativo, ma comunitario, con il ruolo accresciuto del Parlamento europeo, della Commissione, della Corte di giustizia, con l'appropriato coinvolgimento dei Parlamenti nazionali e con un Consiglio europeo nel quale vi sia meno unanimità e più maggioranza qualificata. Tutto ciò è nell'interesse dell'Europa ma a me pare sia particolarmente nell'interesse dell'Italia; paese grande che, tuttavia, non ha ancora un sistema amministrativo così solido, forte e battagliero come quello di altri grandi paesi. Dunque, un paese le cui imprese, i cui

enti locali, i cui lavoratori hanno interesse a che le regole vengano fatte rispettare, dalla Commissione e dalla Corte di giustizia, come avviene anche nei confronti dei paesi più potenti e delle imprese in essi operanti. Questo è il metodo comunitario.

Il dibattito sul futuro dell'Europa deve, a mio parere, essere problematico. Occorre, tuttavia, anche una lettura realistica del passato e del presente. Credo che, oggi, qualche volta questa lettura abbia un pessimismo di maniera.

Se confronto – e concludo, signor Presidente – la situazione europea e quella dell'Italia in Europa, come l'ho vista per la prima volta all'inizio del mio impegno europeo nel 1995 e come la vedo oggi, noto che, pochi anni fa, l'euro era una cosa non solo non ancora denominata ma circondata anche da un quasi totale scetticismo. L'allargamento era considerato un'interessante utopia e lo spazio giudiziario della sicurezza comune del tutto velleitario.

L'Italia, in quel momento, era certo nell'Unione europea ma era praticamente fuori da tutto: era fuori da Schengen, era uscita e non ancora rientrata nel sistema monetario europeo, era ritenuta un candidato non realistico alla futura moneta unica e considerata refrattaria a qualsiasi riforma strutturale seria.

Con l'impegno del Parlamento e dei sei Governi che si sono succeduti in questi sette anni, delle forze sociali qui rappresentate, dei cittadini che seguono questa manifestazione, l'Italia ha guadagnato credibilità, rispetto e soprattutto – a me pare – il riconoscimento del fatto che sarà in grado di compiere i molti passi che ancora le mancano. Credo ciò sia, con il dibattito che oggi da quest'aula viene avviato in Italia, motivo di grande impegno, ma anche di sereno ottimismo per l'Europa e, forse, soprattutto per l'Italia in Europa (Applausi).

PIER FERDINANDO CASINI, *Presidente della Camera dei deputati*. Invito ad intervenire il presidente dell'Associazione italiana per il consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa, Raffaele Fitto.

RAFFAELE FITTO, *Presidente dell'Associazione italiana per il consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa (AICCRE)*. Autorità, signore e signori, nel ringraziare i Presidenti dei due rami del Parlamento per l'odierna iniziativa e per l'invito che hanno ritenuto di riservare all'AICCRE che ho l'onore di rappresentare, sento il dovere di rivolgere il saluto più deferente al Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, simbolo di uno Stato articolato in un sistema forte e saldo di autonomie locali e ricco di autentiche espressioni della società civile.

Rivolgo inoltre il più cordiale saluto al Presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi. L'Europa è il patrimonio genetico dell'AICCRE, un'associazione nata nella consapevolezza, comune a tante regioni e a tanti comuni di diversi paesi, che l'avvenire è nell'Unione europea, un avvenire cui dobbiamo dare oggi corpo e sostanza, attraverso un processo fondato sulla partecipazione consapevole dei Governi, dei Parlamenti nazionali e dei cittadini. La costituzione dell'Europa politica, dopo aver realizzato l'unione economica e monetaria, è un avvenire possibile. La risoluzione approvata dal Parlamento testimonia, appunto, la volontà dell'intero paese di partecipare a questo nuovo ed entusiasmante processo di riforma.

In questi giorni ci troviamo di fronte ad una straordinaria coincidenza: l'avvio del federalismo, della riforma costituzionale che definisce un nuovo ruolo per le regioni ed il sistema delle autonomie locali coincide con un nuovo cammino verso la costruzione politica europea. Il federalismo appare sempre più come la migliore risposta al mutare dei tempi ed ai processi di globalizzazione, così come ai nuovi scenari geopolitici, ma non solo. È la strada segnata dalla politica per ridurre la distanza nella vita quotidiana tra cittadini ed istituzioni. Quindi, l'obiettivo per l'avvenire dell'Europa è la costituzione europea, l'unico strumento per scardinare vecchie logiche e per giungere ad una federazione di Stati Nazioni; è il sistema delle autonomie locali, che le regioni propongono come cinghia di trasmissione del nuovo federalismo. Questo contesto fa sí che il nostro paese sia nelle migliori condizioni per partecipare con autorevolezza al processo di riforma dell'Unione europea che dovrà concludersi nel 2004.

Tra le iniziative fortemente sostenute dalla nostra associazione ha trovato ampio consenso, anche nella Conferenza dei presidenti delle regioni italiane, quella rivolta a sostenere una specifica azione

delle regioni d'Europa dotate di poteri legislativi: ciò ha portato allo svolgimento di due specifiche conferenze promosse dal Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa. Nella conferenza di Barcellona del novembre 2000 ed in quella di Liegi tenutasi nei giorni scorsi, sono state definite strategie per permettere alle regioni con poteri legislativi di svolgere un ruolo propulsivo per la costruzione di un'Unione europea autenticamente federale, in cui a tutte le realtà regionali siano conferiti poteri legislativi in adesione al principio di sussidiarietà.

È un percorso imprescindibile se si vuole realmente costruire una grande Europa, una nuova entità sovranazionale il cui punto di forza è rappresentato dalla politica di allargamento, la quale impone la necessità di monitorare e studiare in via sistematica le evoluzioni che in tal senso avvengono negli Stati dell'Unione ed in quelli candidati all'adesione: nei primi, per sensibilizzare nel senso auspicato i Governi centrali; nei secondi, per sostenere, d'intesa con gli esecutivi, le specifiche politiche rivolte al potenziamento del sistema delle autonomie e delle articolazioni della società civile, presupposto ineludibile per l'applicazione del principio di sussidiarietà e per la costruzione di realtà statuali democratiche e pluralistiche. Quindi, come non sottolineare l'impegno che il Parlamento ha richiesto al Governo affinché venga riconosciuto, in un'ottica federalista, un ruolo alle regioni nei processi di formazione delle decisioni comunitarie ?

L'AICCRE vive perché è viva la speranza nell'avvenire dell'Europa, perché si realizzi un disegno istituzionale che sappia tradurre in realtà il sentimento e la volontà dei cittadini. Il sistema delle autonomie locali e le regioni sono il primo livello, il veicolo quotidiano dei rapporti tra cittadini ed istituzioni. Anche per questo, è necessario creare un circuito di informazioni e conoscenze, un patrimonio condiviso che mantenga saldo e costante il dialogo tra i diversi livelli istituzionali e anche tra i diversi territori dell'Unione. Per queste ragioni, l'AICCRE ritiene particolarmente utile riprendere a rilanciare, anche a livello di Commissione europea, l'iniziativa varata a suo tempo dal Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa per la costituzione delle cosiddette ambasciate delle autonomie locali.

Oggi – e per questo ringrazio ancora i Presidenti del Senato e della Camera – il Parlamento ha avviato un programma di iniziative sul futuro dell'Unione ma, mi sia consentito, ha inaugurato anche una nuova stagione di confronto tra diversi livelli istituzionali e con i cittadini. Non voglio dire meglio, ma forse prima di altri, il Parlamento italiano testimonia così che il futuro dell'Europa è l'avvenire di ciascuno di noi (Applausi).

PIER FERDINANDO CASINI, *Presidente della Camera dei deputati*. Invito ad intervenire il presidente della Confindustria, Antonio D'Amato.

ANTONIO D'AMATO, *Presidente della Confindustria*. Signor Presidente della Repubblica, signor Presidente del Senato, signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio dei ministri, signor Presidente della Corte costituzionale, autorità, signore e signori, è molto importante che il Parlamento italiano abbia voluto dedicare questa giornata ad una riflessione sull'Europa, sulle sue prospettive, sui problemi del suo sviluppo. Ringrazio i Presidenti del Senato e della Camera per aver voluto coinvolgere in questa riflessione il mondo delle imprese. Mi fa particolarmente piacere che questo incontro avvenga alla presenza del Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, che come uomo di Governo e, prima ancora, come governatore della Banca d'Italia, ha dato un impulso determinante e ha svolto un'azione decisiva per l'ingresso dell'Italia nell'euro.

Come rappresentante degli industriali italiani, condivido pienamente l'idea di un programma di iniziative per il futuro dell'Unione europea e dichiaro subito la nostra piena disponibilità ad impegnarci su questo obiettivo. Oggi, credere all'Europa, essere europeisti significa credere che l'Europa abbia la capacità e la volontà di cambiare marcia, di voltare pagina e di aprire un libro nuovo nella politica e nell'economia. Nell'economia, l'obiettivo deve essere quello di coniugare un modello sociale avanzato con la competitività, lo sviluppo e l'occupazione. Non c'è conflitto tra questi termini: anzi, essi sono complementari. La competitività è lo strumento decisivo per conseguire un livello più elevato di coesione sociale e ridurre le disparità tra paesi e regioni. Per gran parte del dopoguerra, sino all'inizio degli anni ottanta, l'economia europea è stata più dinamica di quella nordamericana. Dell'America ammiravamo ed invidiavamo la leadership

scientifico e tecnologico; tuttavia, pensavamo che quella americana fosse un'economia ormai matura, se non in declino, destinata per ciò stesso ad essere raggiunta prima o poi da un'Europa più dinamica come livello di sviluppo e capacità di creare occupazione.

A metà degli anni ottanta ci rendemmo conto che le cose stavano diversamente, iniziammo a preoccuparci del fenomeno dell'eurosclosi e reagimmo con grande tempestività e determinazione, lanciando due progetti estremamente ambiziosi: il mercato interno e la moneta unica.

Passi avanti importanti sono stati segnati negli ultimi tempi e, tuttavia, dobbiamo riconoscere che gli obiettivi che ci eravamo prefissi alla fine degli anni ottanta non sono stati pienamente conseguiti. Non posso che condividere il bilancio fatto dalla Commissione europea nell'ultimo rapporto sulla competitività, dal quale cito: «Malgrado la seconda metà degli anni novanta abbia visto un miglioramento rispetto alla prima metà in termini di crescita del reddito e dell'occupazione, nel complesso del decennio si è allargato il divario con gli Stati Uniti in termini di reddito pro capite». Questo significa che, rispetto agli Stati Uniti, il nostro tenore di vita è peggiorato; per ben due terzi il divario di reddito è dovuto – sempre secondo la Commissione europea – ad un minore utilizzo del lavoro, ossia a tassi di occupazione molto più bassi, mentre per un terzo è attribuibile alla minore produttività del lavoro.

Tutto ciò riflette minore dinamismo nella ricerca e negli investimenti in nuove tecnologie, condizioni ambientali e normative meno favorevoli per lo sviluppo dell'imprenditorialità. Ecco perché dobbiamo aprire un nuovo libro in cui provare a scrivere la storia di un grande progetto di rilancio e di sviluppo dell'economia europea. Un libro che si proponga di attuare davvero gli obiettivi che ci siamo dati a Lisbona: fare dell'Europa l'economia della conoscenza più dinamica e più competitiva del mondo; conseguire tassi di occupazione simili a quelli americani (gli Stati Uniti sono al 74 per cento, l'Unione europea non raggiunge il 64 per cento). L'Italia è – ci tengo a ricordarlo – poco sopra il 53 per cento e – ci tengo ancora a ricordarlo – il nostro Mezzogiorno è oltre dieci punti al di sotto della media italiana. Tutto ciò richiede un'accelerazione dei processi di riforma: innanzitutto regole più chiare e trasparenti, un mercato del lavoro che consenta di coniugare elevati livelli di protezione (tipici del modello sociale europeo) con le mutate esigenze del sistema produttivo, una riduzione della spesa pubblica tale da poter alleggerire la pressione fiscale e contributiva. Si richiede altresì un processo di privatizzazioni e, soprattutto, di liberalizzazioni senza asimmetrie tra un paese e l'altro, asimmetrie che preoccupano per le distorsioni economiche e le tensioni politiche che rischiano di generare.

La moneta unica è un passaggio di straordinaria importanza: ora dobbiamo abituarci a pensare ad essa come ad un punto di partenza per raggiungere nuovi obiettivi. Da sola, la moneta non basta: dobbiamo costruire un'Europa più unita sul piano politico e più efficiente sul piano istituzionale. Per rafforzare la coesione politica, occorre costruire un comune sentire europeo, un'identità e un'idea di Europa che ancora non c'è; un'identità che sia percepita e condivisa dai cittadini europei. Bisogna rafforzare la coesione sociale, occorre migliorare le condizioni di governabilità rispetto a quei circuiti tortuosi, causa di infinite lungaggini, che sono, ancora oggi, i processi decisionali europei; solo così potremo colmare le distanze, ancora profonde, che rimangono fra cittadini ed istituzioni europee. Solo così l'Europa potrà assumere le responsabilità che le spettano sul piano internazionale, tornare ad essere un motore della crescita economica, sociale e civile e contribuire a disegnare un nuovo ordine mondiale, fuori dagli incubi del terrorismo che tutti insieme stiamo combattendo.

In un momento di grande incertezza dell'economia mondiale, spetta all'Europa lanciare un nuovo grande progetto di sviluppo che non si limiti alla necessaria ragioneria delle convergenze macroeconomiche, ma realizzi le riforme strutturali necessarie per aprire un orizzonte di fiducia, rimettere in moto una forte prospettiva di innovazione, di crescita della conoscenza, di diffusione del benessere.

Questa è la nuova fase della politica europea che noi proponiamo per disegnare il futuro del nostro continente. In questo contesto, l'allargamento dell'Unione europea è un traguardo di portata storica, che sancisce la fine dei conflitti e delle lacerazioni che hanno travagliato la nostra storia e, naturalmente, rappresenta una grande opportunità per l'economia. L'allargamento richiede, a

maggior ragione, che l'Europa compia un salto in avanti sul piano dell'unità politica e dell'efficienza delle sue istituzioni.

Per costruire l'avvenire dell'Europa serve una grande visione, quella che ci hanno insegnato i padri fondatori, ma servono anche comportamenti pragmatici che, senza negare interessi nazionali, sappiano individuare nell'Europa la sede in cui essi si compongono in una visione comune. L'Italia può svolgere un ruolo di primo piano: dobbiamo avere l'ambizione di scrivere pagine importanti come quelle che abbiamo già saputo scrivere in passato.

Per l'Italia, l'imperativo non è più solo quello di restare in linea con gli altri grandi paesi europei. L'Italia non deve più considerare l'Europa come un vincolo esterno, necessario per le riforme interne; deve assumere, senza complessi, un ruolo di iniziativa e di propulsione. Per questo, per guadagnare l'autorevolezza e la credibilità necessarie, il nostro paese deve comporre, una volta per tutte, le sue contraddizioni, impegnarsi a fondo per ridurre i suoi divari interni, risolvendo finalmente la questione del Mezzogiorno, e deve modernizzare le sue strutture materiali e sociali. Le riforme sulle quali tenacemente insistiamo, di cui stiamo parlando in questi giorni, sono essenziali per il futuro dell'Italia, ma sono anche il passaporto per compiere il salto di qualità europeo e restituire all'Italia il ruolo che ha sempre avuto e che le spetta in Europa. Questo è il paese che, ben più di altri, ha creduto nella causa europea e questo è il paese che vogliamo protagonista dell'avvenire dell'Europa (Applausi).

PIER FERDINANDO CASINI, *Presidente della Camera dei deputati*. Ringrazio il presidente d'Amato ed invito ad intervenire il presidente della Confcommercio, Sergio Billé.

SERGIO BILLÈ, *Presidente della Confcommercio*. Signor Presidente della Repubblica, signor Presidente del Senato, signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Corte costituzionale, autorità, signore e signori, la Dichiarazione di Nizza sul futuro dell'Unione del dicembre 2000 ha ancora una volta evidenziato la fondamentale necessità della partecipazione anche dei cittadini alla definizione di un progetto dell'Unione allargata ai paesi dell'est.

Considerando valida e significativa questa affermazione di principio, è chiaro che l'impegno delle forze sociali non può andare oltre i propri compiti specifici per la creazione di un'Unione che sappia coniugare, nel modo giusto e con i giusti parametri, i principi della democrazia economica con quelli della democrazia politica. Infatti, i problemi di crescita che l'Europa ha oggi di fronte possono essere positivamente risolti solo se vi sarà, sugli obiettivi da raggiungere, anche una forte aggregazione di consenso dei cittadini, con esigenze che sono basilari. Ne vorrei citare alcune: l'identità di un'Europa, che non potrà non essere multiculturale; la definizione del ruolo che, nella costruzione del tessuto europeo, dovranno avere partiti politici ed associazioni; l'individuazione di politiche che mirino allo sviluppo dell'istruzione, della ricerca, della cultura, della comunicazione; la scelta di un modello istituzionale che consenta l'integrazione, ma risolva in modo efficace anche il problema della divisione di competenze tra Unione, Stati nazionali e regioni.

Il confronto dovrà servire a costruire dal basso quel consenso sul grande progetto dell'Unione che, in alcuni casi, sembra ancora mancare. Questo significa che il nuovo progetto di società europea che si vuole realizzare e che troverà un momento di importante verifica nel prossimo vertice di Laeken non potrà non tenere conto, nella giusta misura, anche degli interessi e delle aspirazioni di chi, nell'idea di una società europea, non vede solo un progetto politico che rafforzi le strutture democratiche, ma anche uno strumento che consenta un vero sviluppo, dia maggiori garanzie di sicurezza al cittadino, porti ad una reale modernizzazione dell'economia, crei prospettive di lavoro, elimini quelle sacche di povertà che ancora esistono – che, certo, anche nel nostro paese non possono essere oggi definite come un fenomeno solo marginale – e porti, infine, ad un più consolidato benessere.

L'abbattimento dell'inflazione, reso possibile dal patto di stabilità, e ora la moneta unica rappresentano, nella realizzazione di questo progetto, un punto di partenza e non certo di arrivo. Sarà ora assai maggiore il numero di cittadini che, nel contesto della moneta europea, chiederanno,

con sempre maggiore insistenza, strutture dell'Unione europea assai più efficienti ed un Governo europeo che sia operativo anche nella rappresentazione e nella tutela dei loro interessi.

Ci sono ancora molti nodi da sciogliere: una chiara delimitazione prima di tutto delle competenze tra Unione e Stati membri che rispecchi il principio di sussidiarietà, il ruolo che dovranno continuare a svolgere i Parlamenti nazionali, ma soprattutto come fare in modo che le nuove strutture europee, operando in un quadro di maggiore legittimità democratica, possano davvero rappresentare gli interessi dei cittadini e degli Stati membri.

È oggi proprio quest'ultimo l'anello più debole della istituenda nuova società europea: o si riuscirà a rafforzarlo o il rischio è quello di costruire un'Europa che resti a mezz'aria, forte ed ambiziosa nei principi che essa esprime, ma ancora assai debole nelle sue radici di consenso.

Su quattro temi è importante che le strutture europee intervengano con particolare urgenza: si tratta di temi sui quali le istanze dei paesi membri appaiono oggi abbastanza allineate e ciò dovrebbe poter favorire, più di quanto non accada per altri problemi, decisioni comunitarie.

Il primo è relativo al problema della sicurezza che certamente gli attentati terroristici dell'11 settembre hanno acuito, ma che aveva già un forte impatto, anche prima che tali fatti si verificassero. Occorre una politica della sicurezza che, in senso lato, permetta l'adozione di normative che siano valide per tutti gli Stati membri e porti alla creazione di vere e proprie strutture centralizzate che consentano un lavoro di maggiore ampiezza e di più sicura penetrabilità sociale su ogni versante del crimine. Ciò servirà anche a combattere in modo più efficace quella criminalità organizzata che oggi, per dimensioni, peso e potere economico, ha purtroppo raggiunto livelli impressionanti.

Intrecciato a questo, non va sicuramente sottovalutato il problema dell'immigrazione clandestina, per la quale le normative nazionali, anche se rinnovate, si stanno rivelando in gran parte ancora insufficienti, a causa delle caratteristiche di un fenomeno che ha sempre minori confini. La necessità di trovare soluzione con urgenza a tale problema risulterà tanto più evidente entro pochi anni, in quanto l'allargamento dell'Unione a molti paesi dell'est europeo aumenterà sensibilmente la valenza e la portata di questi fenomeni.

Anche in tema di riciclaggio, l'Unione europea deve studiare e realizzare forme di contrasto più efficaci di quelle attuali. Tutti abbiamo accolto con favore l'accordo, siglato proprio in questi giorni, fra le isole Cayman e gli Stati Uniti d'America, in base al quale le prime rinunciano al segreto bancario sui conti correnti di individui sospettati di riciclaggio o addirittura di terrorismo.

Vorremmo tuttavia che anche l'Unione europea, più di quanto non abbia fatto fino ad oggi, si attivasse per scardinare quei paradisi fiscali, quei segreti bancari blindati che tuttora esistono nel cuore dell'Europa e che, in buona parte dei casi, continuano ad operare a loro piacimento, dando alle grandi organizzazioni criminali un potere di manovra e di controllo dei mercati economico-finanziari che ha raggiunto livelli sempre più preoccupanti.

L'ultimo tema che vorrei affrontare è certamente il più importante, ma probabilmente anche il più ostico di tutti: mi riferisco non soltanto alla modernizzazione dell'intero assetto economico – modernizzazione che potrà risultare efficace soltanto quando verrà completato in Italia anche il programma di privatizzazioni e risolto, attraverso strumenti adeguati, il grave problema di quelle posizioni dominanti che oggi, di fatto, impediscono l'attuazione dei principi di una effettiva ed autentica democrazia economica – ma anche al problema fiscale, un tema su cui i paesi dell'Unione europea dovranno trovare presto punti di convergenza e di iniziativa.

Prima che la moneta unica diventasse una realtà, i cittadini e gli operatori italiani non pensavano certo – sarebbe stata un'illusione crederlo – che potesse essere anche l'Unione, di concerto con gli Stati nazionali, ad affrontare e risolvere questo annoso problema. Ora chi batte moneta europea comincia a pensarci più seriamente ed attende, dalle strutture dell'Unione, un segnale che vada in questa direzione (Applausi) !

PIER FERDINANDO CASINI, *Presidente della Camera dei deputati*. Ringrazio il presidente della Confcommercio, Sergio Billè, ed invito ad intervenire il segretario generale della CGIL, Sergio Cofferati.

SERGIO COFFERATI, Segretario generale della CGIL. Signor Presidente della Repubblica, signori Presidenti delle Camere, del Consiglio, della Corte costituzionale, autorità, signore e signori, il sindacato confederale italiano per lunghi anni ha rappresentato un'anomalia nel panorama sindacale europeo. La nostra diversità era definita dalla convinzione profonda dell'utilità della costruzione dell'Europa comunitaria e della sua moneta. La scelta netta di campo, per noi, si accompagnava alla consapevolezza delle difficoltà e delle rinunce necessarie, per moltissimi dei nostri rappresentati, per rispettare i parametri del Trattato di Maastricht, ma quella scelta era anche sostenuta dalla convinzione che l'economia italiana andasse rapidamente risanata, dopo la crisi dei primi anni novanta, ed inserita in un contesto più ampio, per assicurarle crescita e capacità competitiva nel mercato globale, per renderla vitale ed utile, in primo luogo, per le giovani generazioni. Con la stessa, identica, radicata convinzione, pensiamo che oggi sia indispensabile uno sforzo comune per realizzare un'Europa sociale. Siamo consapevoli che ciò potrà avvenire solo se, nel contempo, si rilancerà un processo di riforma dell'Europa politica, dell'Europa istituzionale e delle sue regole democratiche. Per questa ragione, le nostre aspettative per il vertice di Laeken sono molto forti, perché già lì si potranno indicare le prime grandi coordinate per la revisione del trattato nel 2004.

I sindacati italiani condividono gli obiettivi indicati come prioritari, per l'intero movimento sindacale europeo, dalla confederazione sindacale dell'Europa. I sindacati italiani sono impegnati, come tutte le forze di rappresentanza sociale, nella costruzione di una dimensione sovranazionale della rappresentanza stessa. Anche per noi, come per i partiti e per le istituzioni, è indispensabile dar vita ad organizzazioni sovranazionali cedendo sovranità, trasferendo competenze e scegliendo comportamenti lineari e coerenti con le decisioni che questi nuovi livelli di rappresentanza saranno chiamati ad assumere. Per questo, con la confederazione europea siamo convinti che, in primo luogo, la riforma per l'avvenire dell'Europa debba partire dall'adozione di una vera costituzione; una costituzione che fissi chiaramente gli obiettivi, la giurisdizione e le responsabilità dell'Unione, secondo un equilibrato sistema federale.

In questo contesto, è fondamentale che il modello sociale europeo, comprendente i principi dei servizi di interesse generale, sia ancorato alla Costituzione e che l'unione sociale, con le sue politiche per il lavoro, e l'unione economica e monetaria siano integrate secondo criteri condivisi di uguaglianza.

Riteniamo, in secondo luogo, che la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, il risultato più importante e bello dei tempi recenti, insieme ai diritti sindacali transnazionali, debba essere integrata nella costituzione, per essere legalmente esigibile. La Carta, così come Nizza l'ha varata, può rappresentare una pietra miliare della nuova Europa, di quell'Europa che estende i suoi confini; può diventare il tessuto connettivo che favorisce l'integrazione ed impedisce fenomeni devastanti di dumping sociale. Anche per questa ragione, è per noi necessario che Laeken preveda una dinamica evoluzione futura della Carta, superandone gli inevitabili limiti riconducibili alla sua costruzione sulla base della legislazione vigente, per renderla sempre più aderente ai bisogni e alla domanda sociale che viene dai cittadini europei.

È inoltre importante per noi che la costituzione e il trattato politico riconoscano e rafforzino l'autonomia e il ruolo di regolazione delle parti sociali. Lo è senza dubbio per i sindacati; è auspicabile che lo sia anche per la rappresentanza d'impresa, a tutti i livelli, e che, dunque, costituzione e Trattato favoriscano lo sviluppo di un sistema europeo di relazioni industriali, la crescita di normative comuni per il lavoro in grado di assicurare la libera circolazione non solo delle merci ma anche dei lavoratori, la fissazione di criteri redistributivi comuni, che portino verso la creazione di veri e propri contratti europei per le persone che lavorano in questa parte del mondo. Coerentemente con tutto ciò, è auspicabile che il vertice di Laeken indichi coordinate per la Convenzione, per preparare le proposte di riforma, e che le parti sociali siano associate stabilmente alla Convenzione stessa, per il ruolo e per le funzioni primarie che svolgono in Europa e in ognuno dei paesi dell'Unione.

La riforma dell'Unione è indispensabile ed urgente. Per essere positivamente attuata ha bisogno del coinvolgimento, diretto e profondo, delle istituzioni, di tutte le forme di rappresentanza collettiva e dei cittadini, come il vertice di Nizza ha deciso e chiesto e come oggi si sta realizzando con questa manifestazione. Si tratta – come molti hanno dichiarato – di creare, di nuovo, anche qui, un clima positivo tra i cittadini, di stimolare aspettative alle quali poi corrispondere adeguatamente. È necessario uno sforzo di trasparenza, di esercizio democratico e di coerenza nei comportamenti. L'Europa, dopo il vertice di Nizza e quello di Lisbona, ha definito, con precisione, le sue intenzioni nel voler costruire il suo futuro, favorendo la crescita, stimolando creazione di nuovo lavoro, sviluppando pari opportunità nell'accesso ai saperi, alle tecnologie, ai nuovi linguaggi ed alla formazione, esercitando solidarietà e rispettando, nel far tutto ciò, i diritti fondamentali della persona, del lavoratore e del cittadino. È necessario che questo sia anche il nostro orizzonte nazionale (Applausi).

PIER FERDINANDO CASINI, *Presidente della Camera dei deputati*. Ringrazio Sergio Cofferati ed invito ad intervenire il senatore Giuliano Amato.

GIULIANO AMATO, *Senatore*. Signor Presidente della Repubblica, signori Presidenti delle Camere, signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Corte costituzionale, colleghi ed amici, la mia gratitudine non è formale, è davvero di sostanza per questa giornata, organizzata dai Presidenti delle Camere, che non si conclude in se stessa ma è l'avvio di un lavoro che inizia nel nostro paese – come già è iniziato in altri – per ricreare, attorno all'Europa, il bisogno di Europa, la missione possibile dell'Europa, il clima d'adesione, di convinzione, di partecipazione senza il quale, soprattutto nel nostro tempo, qualunque disegno istituzionale venga concepito rimarrebbe di carta, perché non fondato sulla convinta adesione dei cittadini, di cui abbiamo bisogno.

La mia gratitudine non è formale perché, se qualcosa ci unì a Nizza quando scrivemmo la dichiarazione n. 23 sul futuro dell'Unione, al di là delle differenze che c'erano e che in parte sono rimaste sulla prospettiva dell'assetto futuro d'Europa, era la convinzione che quella dichiarazione traducesse in parole semplici il fatto che mai più avremmo potuto metter mano utilmente ai trattati se non attraverso un nuovo metodo di partecipazione democratica dei cittadini alla messa a fuoco della missione d'Europa e degli strumenti, anche istituzionali, per realizzarla. Questa fu davvero la parte della dichiarazione di Nizza sulla quale i consensi furono più totali; il Primo ministro britannico ed il Primo ministro tedesco – insieme a quello italiano e quello francese – erano uniti proprio da questa convinzione: un dibattito più ampio e più democratico fra i cittadini, come parte essenziale del lavoro della stessa Convenzione che dovrà essere creata, come sangue destinato a nutrire il disegno su cui poi la Conferenza intergovernativa sarà chiamata a decidere.

Perché questo ? Perché si percepiva, già allora, che qualcosa era cambiato nelle nostre opinioni pubbliche rispetto all'Europa, che non c'era più un clima di aspettativa positiva, che c'era un crescente disinteresse e in certi casi – dobbiamo ammetterlo – addirittura ostilità in cittadini europei nei confronti dell'Europa.

Se si vuole, questo era una specie di paradosso, perché l'Europa di cose ne aveva fatte tante, ma davvero tante, nei cinquant'anni dalla sua creazione. Furono lungimiranti De Gasperi, Adenauer, Schuman, Monnet ma penso che, se avessero potuto vedere ciò che cinquant'anni dopo sarebbe successo, questi non avrebbero creduto che saremmo stati capaci di avere una moneta unica, che la pace diventata davvero un valore non più discutibile nei rapporti tra i paesi europei, che le nostre economie si sarebbero unite e che i cittadini avrebbero potuto attraversare i confini senza più accorgersi che quei confini c'erano !

Questo era il passato, ma anche per il futuro ci chiedevamo: è chiaro che, in un mondo ormai senza confini, nessuno di noi può giocare un ruolo, di cui c'è bisogno, se non lo giochiamo tutti insieme in quanto Europa ? È evidente che, davanti ai cambiamenti climatici, alle petroliere che attraversano pericolosamente i nostri mari, nessuno di noi può difendere da solo il proprio clima o la salubrità delle acque dei propri mari ! Davanti a uomini e donne che si muovono, ormai, con flussi migratori ora leciti ora illeciti, nessuno di noi si può difendere da solo !

Quindi, l'Europa ha una missione futura. Allora, perché c'era stato questo scollamento ? Noi non possiamo limitarci a constatare che l'Europa ha fatto molto e che ha molto da fare per il futuro se nei nostri concittadini si era creato disagio ed anche disinteresse. Perché questo paradosso ? Le ragioni, in fondo, c'erano: il paradosso aveva le sue spiegazioni.

Davanti ai nuovi bisogni, davanti al bisogno di giocare un ruolo, in quanto Europa, nel mondo, era sempre più evidente che la nostra schiavitù entro gli schemi dell'intergovernatività rendeva quanto mai debole, quanto mai precaria, la nostra azione comune; anzi, dovevamo constatare – e questo era un fatto – che, nel progressivo allargamento da 6 a 15 paesi, i nostri metodi di decisione, che inizialmente erano stati idonei a produrre la decisione comunitaria, sempre più creavano un minimo comune denominatore intergovernativo che, in quanto tale, sempre meno corrispondeva all'interesse comune e, al più, permetteva a ciascuno di tutelare un brandello del proprio interesse nazionale. Davanti alle nuove esigenze dell'economia integrata, davanti al bisogno di competitività dell'economia europea, troppe volte, in troppe circostanze, emergeva che la competitività delle imprese europee sembrava essere antitetica alla mia personale competitività di cittadino. Troppi cittadini europei hanno percepito la competitività come qualcosa rispetto al quale essi stessi erano vissuti come un costo, un costo di cui liberarsi; e non è riuscita ancora a farsi strada l'idea che la competitività europea è la competitività di ciascun cittadino europeo, che noi saremo tanto più competitivi, quanto più tutti noi – il capitale umano che, tutti insieme, rappresentiamo – sarà un valore e non un qualcosa da fare a pezzi, mettendone da parte, nel dimenticatoio forse, la maggioranza. Perché questi cittadini dovevano amare l'Europa ? Perché dovevano vedere in Europa il proprio futuro?

Anche l'allargamento ha cominciato ad essere vittima di quest'inesorabile maggiore diffidenza rispetto al passato.

Ricordiamo le giornate successive alla caduta del muro di Berlino, ricordiamo la solidarietà, la partecipazione di fronte all'idea che questo permettesse, non a noi di allargare l'Europa, ma agli europei come noi di rientrare in Europa; dopo le tragiche esperienze che avevano vissuto sotto regimi totalitari, essi ritornavano in Europa. Oggi, non è più questo il sentimento, oggi c'è preoccupazione di dovere ripartire insieme ad altri risorse che magari vorremmo soltanto per noi; pertanto, il senso storico, il senso economico, il senso geopolitico della grande Europa rischiano di sfuggire o almeno così era quando firmammo quella dichiarazione.

L'11 settembre, al di là delle sciagure che ha determinato al mondo, forse ha almeno restituito all'Europa e agli europei una maggiore consapevolezza del senso comune dell'avventura europea per il futuro. Questo almeno è accaduto. Oggi, il senso della missione esterna dell'Europa è per lo meno più chiaro ai cittadini europei, ma altrettanto chiara è l'inadeguatezza attuale dell'Europa. Oggi, il nostro problema è pertanto quello di ricostruire un assetto istituzionale che, a contatto con i problemi veri degli europei, li riporti ad avere fiducia nell'Europa. Questa è stata amata fino a quando ha costituito la promessa di un migliore benessere, lo è stata meno quando è stata vissuta come il rischio della perdita di qualcosa. L'Europa deve recuperare, perché lo ha in sé, il proprio potenziale di promessa di qualcosa in più. Questo è per me – e deve essere per noi – il senso del lavoro della Convenzione: non alchimie di ingegneria istituzionale, ma, sulla base di una messa a fuoco ex novo della missione comune, l'adattamento dei congegni istituzionali al migliore svolgimento della missione comune.

C'è pertanto bisogno di coinvolgere i cittadini il più possibile; non riusciremo a farlo con tutti, ma il numero più ampio possibile di cittadini deve essere nuovamente indotto a credere che tra ciò che potrà contribuire al suo futuro c'è anche l'Europa.

L'Europa è sempre stata, in qualche modo – lo dobbiamo ammettere –, la creazione, la creatura di élite illuminate, delle quali c'è ancora bisogno, ma che non possono agire da sole. Capitò un giorno anche ad Alexander Hamilton, John Jay, James Madison di doversi sobbarcare un lungo viaggio, nella federazione che stavano fondando, per convincere i cittadini della bontà di ciò che facevano, per recepire le ragioni di coloro per i quali questo veniva fatto.

È questo il viaggio al quale le élite illuminate si debbono accingere nei mesi e negli anni prossimi, in ciascuno dei nostri paesi. Per questo è assolutamente meritoria l'iniziativa dei Presidenti delle

nostre Camere, anche perché in ciascuno dei nostri paesi questo viaggio o si apre sotto l'egida del Parlamento, che è il cuore della democrazia, o non ci sarebbe modo alcuno di intraprenderlo. È in tal modo che il prodotto della Conferenza intergovernativa sarà costituzione, non perché i giuristi che la scriveranno la chiameranno così.

Una costituzione non è tale perché le si dà questo nome; anzi, come giustamente ed opportunamente ha detto il Presidente Ciampi, non ha importanza come la si chiami, ha importanza che essa rappresenti non soltanto le istituzioni europee, ma anche le nostre regioni, i nostri comuni, il tessuto delle istituzioni che raggiungono i cittadini.

Ha importanza che rappresenti i diritti di ciascuno di noi, e quindi i diritti fondamentali, che sia sentita come propria, come espressiva di una missione che li riguarda, dai cittadini di tutta Europa, dai ragazzi, dalle ragazze, dagli adulti, dagli imprenditori, dai potenziali disoccupati, ai quali dobbiamo dare l'opportunità di non esserlo e di credere che anche attraverso l'Europa potranno non esserlo.

A quel punto sarà una costituzione, perché nessuno sa oggi se esista un demos europeo, ma in ogni caso una costituzione senza il consenso dei popoli non sarà mai tale. Il lavoro a cui ci accingiamo – straordinario, affascinante, emozionante – è proprio quello di creare questa piattaforma comune tra una costituzione, che ancora non c'è, e la sensibilità a partecipazioni popolari, che sono il «sangue» vero di cui le costituzioni possono essere nutrite (Vivi applausi).

PIER FERDINANDO CASINI, *Presidente della Camera dei deputati*. Rivolgo un ringraziamento particolare al senatore Giuliano Amato.

Non è intenzione del Presidente del Senato né mia trarre conclusioni politiche da questo incontro. Le analisi esposte dai partecipanti ci sembrano limpide ed espressive di una volontà che, qui, si è già manifestata nei giorni scorsi.

Il Parlamento dà appuntamento a ciascuno di voi per i convegni che il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati promuoveranno su diversi temi, viaggiando attraverso le principali città italiane, per le strade d'Europa.

Vorremmo ringraziare il Capo dello Stato e tutti gli altri che, con la loro presenza, hanno onorato la nostra manifestazione (Applausi).

I lavori terminano alle 11,55.

http://www.camera.it/aveur/Fr_sezione/default.ASP